

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 68:

San Pancrazio (primo quarto XII sec.)

Giudicato di Cagliari, curatoria del Campidano

Cagliari

La chiesa di «s. Brancazio, oggi volgarmente denominata di s. Lorenzo, o Buon Cammino» (V. Angius), è titolo canonico alla sommità del colle di Buon Cammino. Nel sito fu un villaggio romano all'inizio della via "Caralibus Turrem", con necropoli del III secolo a. C. Il nucleo abitativo, extra muros rispetto al "Castrum Calarsi" medioevale, è attestato col toponimo Sisula dal XIV al XVI secolo. La prima notizia della chiesa risale al 1263, con la dedica a "sanctum Brancasium"; quella beneaugurale a Nostra Signora del Buen Camino è di età spagnola, mentre l'attuale a S. Lorenzo protomartire sopravvenne al tempo degli ampliamenti settecenteschi. L'edificio romanico, in conci calcarei di media pezzatura, è a due navate, divise da arcate su tozze colonne e voltate a botte scandita da sottarchi, che si prolungano in lesene oltre la cornice d'imposta per scaricare fino a terra. Nel XVIII secolo l'aggiunta di un atrio porticato determinò lo sfondamento dell'antica facciata, l'apertura di cappelle laterali e l'eliminazione delle absidi (a sudest), tamponate con muri rettilinei. All'imposta sinistra dell'arco absidale nord rimane un capitello con foglia d'acqua dalla cima riversa. Nella seconda cappella destra è murata un'epigrafe, che la dice fabbricata nel 1734 «in onore di S. Pancrazio, martire sardo» (G. Spano). Non godono di sufficienti riscontri documentari e archeologici la notizia che fissa al 1257 l'erezione della chiesa a opera dei Pisani e quelle relative alla preesistenza di un santuario tardoantico o bizantino, in memoria di S. Pancrazio diacono. Le strutture pertinenti all'impianto binavato ne suggeriscono l'ascrizione al primo quarto del XII secolo. Dell'antica facciata restano i conci d'imposta del campanile a vela, un tratto superiore e cantoni con alloggi per bacini ceramici, riutilizzati nel muro absidale e per risarcire la volta a botte della navata nord. Gli alloggi, perlopiù distribuiti uno per concio, sono in numero rilevante (48 in tutto). Nel paramento esterno si conservano due bacini frammentari: una ceramica in cobalto e manganese di produzione maghrebino-islamica e una protomaiolica italomeridionale della prima metà del XIII secolo.